

Al Direttore de
Il Fatto quotidiano
Dott. Antonio Padellaro
Roma

Caro Direttore,
in un articolo pubblicato con evidenza sul Fatto di martedì e dedicato alla grave questione dei doppi stipendi di magistrati che hanno altri incarichi pubblici si legge che “è così da quando nel 2000 l’allora ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini decise che i manager pubblici dovevano essere pagati quanto quelli privati senza per questo imporre agli uomini di Stato la rinuncia allo stipendio durante il periodo dell’aspettativa”.

E’ vero esattamente il contrario: fino al 1998 il cumulo degli stipendi era la regola; con la riforma del 1998, entrata in vigore nel 2000, il cumulo è stato vietato. La riforma del 1998, dovuta alla penna del mio compianto collaboratore Massimo D’Antona (ucciso dalle BR) prevedeva infatti tre cose: a) che i nuovi stipendi dei dirigenti pubblici fossero del tutto onnicomprensivi, con ciò escludendo ogni possibilità di cumulo; b) che una parte consistente degli stipendi di dirigente pubblico fosse correlato alle responsabilità e ai risultati, dunque ai servizi resi ai cittadini; c) che gli stipendi legati ai risultati fossero ragionevolmente incrementati in modo da avvicinarli (almeno un po’) a quelli del settore privato. L’obiettivo era chiaro: strappare al privato i giovani manager migliori per dare ai cittadini servizi di migliore qualità.

Purtroppo la riforma non è stata applicata. Ma ciò non è colpa né mia, né tanto meno del povero D’Antona, ma dei nostri successori. Se ai suoi giornalisti interessa, posso fornire loro tutti i riferimenti per ricostruire questa vicenda in modo oggettivo, e cioè sulla base delle “Gazzette Ufficiali”.

Cordiali saluti

Franco Bassanini

Roma, 7 dicembre 2010